

Accogliete in memoria dell' onor che quest' oggi ricevete, col quale onore è guiderdonato dalla Santità del Pontefice Romano il vero Vostro merito ed esauditi i voti del Sacro Collegio, questo scritto che mi avviene di stampare in questi giorni. Combatto in esso la iattanza di un professore di New York, il quale dichiarandosi rappresentante di una cotale scienza moderna che non è nè scienza nè moderna, assale iniquamente la Chiesa di Gesù Cristo. Il suo libro già dannato dalla sacra Congregazione dell' Indice, ebbe gran fama dai tristi, ma questa sarà passeggera e si cangierà in dimenticanza e disprezzo. La mia offerta è povera al Vostro sapere, ma sarà, spero, preziosa alla Vostra bontà ed al Vostro cuore amoroso.

Con profondissima venerazione bacio la Vostra mano e la sacra Porpora.

Bologna 12 Maggio 1879.

U.mo Dev.mo Servo

GIO. MARIA CORNOLDI S. J.

I.

Ragione della presente critica

È cosa per sè manifesta, che quando altri voglia ragnagliare due termini tra loro, e quindi a guisa di giudice definirne la convenienza o la discrepanza, e questa non solamente sotto un rispetto, ma sotto tutti, deve avere esattissima contezza d' entrambi que' termini ed inoltre un animo così retto che, come bilancia in perfettissimo equilibrio parata ad inchinarsi da quella parte ove il maggior peso la preme, sia disposto ad essere tratto dalla pura verità a dar sua sentenza. Per la qual cosa chi vuole sentenziare della convenienza o discrepanza tra la religione cristiana e la scienza, deve conoscere assai bene e quella e questa, ed è mestieri che sia sgombero dal tumulto di quelle passioni, le quali, sollevatesi contro la volontà, la spingono a far sì che l' intelletto formi un pregiudizio piuttostochè un giudizio, e proferisca una sentenza tutta conforme al reo talento, non punto determinata dalla cognizione della verità. Ma appunto dove si tratti di religione, quanto è necessaria quella rettitudine di animo, altrettanto, non rade volte, è difficile ad aversi; perocchè la religione è un freno cui l' uomo è inchinato a mordere a cagione

della tempesta delle passioni che flagellano il suo cuore e abbuiano assai spesso il discorso del suo intelletto. Il Draper adunque si accinse ad un'impresa veramente difficile: ed egli nol nega, ma schiettamente il confessa affermando nella sua prefazione che « a discuterlo bene (il soggetto di cui tratta), si converrebbe essere a un tempo filosofi, storici e profondi maestri in divinità; ne dovrebbe ogni pagina scintillare di fatti, risplendere di vita. » E la difficoltà della impresa appare anche maggiore da ciò che il Draper, frapponendosi tra la religione e la scienza, intende di essere « franco relatore ed esatto della loro contesa » raccogliendo tutto ciò che si può dire a nome della scienza contro la religione; e perciò non si perita di affermare che « nessuno ancora trattò di tal materia sotto questo aspetto, dal quale ella emerge palpitante di vita, d'attualità, come niun'altra mai. » A menomare alquanto l'arduità della impresa, a cui si accinge, il Draper intende di lasciare in pace tutte le sette cristiane, sia perchè nel conflitto si deve avere riguardo agli estremi, sia perchè egli non vede punto di opposizione tra quelle e la scienza. « Non mi sono occupato gran fatto del partito moderato, perchè, sebbene egli sia molto significante, in un conflitto di tal natura è la fazione estrema quella che sempre determina l'evento. Così non ebbi a discorrere molto delle due grandi confessioni cristiane, la protestante voglio dire e la greca. Quest'ultima (*sic*) non ha combattuta la scienza. » Laonde vuol solo parlare della religione cristiana, in quanto s'incentra nella Chiesa Romana: « parlando del cristianesimo, generalmente alludo alla Chiesa di Roma. » Egli è perciò che il Draper a nome della scienza bandisce la guerra contro Roma e solo contro Roma.

Egli si avvisa che ormai si faccia una generale apostasia dalla Chiesa Romana: « chi avrà considerato attentamente, egli dice, lo stato intellettuale degli americani e degli europei, si sarà ben accorto che la sfera sociale educata e civile a mano a mano si ritrae dall'antica religione, e mentre alcuni se ne vantano, i più se ne distolgono secretamente. » Di chi è la colpa in questo fatto, da lui supposto sì universale? L'ascrive il Draper alla lussuria, all'interesse, all'orgoglio degli apostati? Tutt'altro! Gli apostati hanno mille ragioni di rinnegare la fede Romana, perchè questa è inflessibile innanzi alla scienza che la condanna: così la pensa il Draper. Il perchè il vero scopo dell'opera del professore di Nuova York è fare l'apologia degli apostati dal cattolicesimo e combattere la Chiesa Cattolica.

Se il Draper, ragguagliando la religione della Chiesa Romana con la scienza, fosse fornito di quelle doti che testè dicevamo, e ch'egli stesso ha in conto di necessarie a chi voglia metter mano a tal lavoro, la gloria della medesima Chiesa non potrebbe patire verun detrimento. Infatti, essendo Dio fonte suprema della verità, tutte le verità che si credono per fede divina, e tutte le verità che sono certe per iscienza, da lui dimanano, nè possono giammai ritrovarsi in mutua *verace* opposizione. Potranno esservi delle verità divinamente rivelate superiori all'umano comprendimento, le quali, perciò appunto, si dovranno dire misteri: ma queste non potranno giammai dimostrarsi come contraddittorie alla scienza, cioè ai principii razionali ed ai fatti della natura; che anzi la scienza dimostrerà a tutta evidenza, che come l'essere di Dio è incomprendibile, perchè infinito, così vi debbono essere delle verità superiori all'umano intelletto; ossia che egli è d'uopo

ammettere dei misteri. Ma questi stessi misteri si ragguardano sotto varii aspetti dalla scienza, la quale su vi lavora colle sue analogie, di guisa da restarne assai illustrata e vantaggiata.

Se non che il modo onde parla il Draper fin dalle prime mosse; quel dichiararsi tutt'altro che imparziale, ed anzi quell'affermare essere la Chiesa Romana *la sola* ostinata ed inflessibile combattitrice della scienza, e perciò rea di quella universale apostasia, che è vagheggiata dalla calda sua imaginazione, mi danno a credere che egli o non conosca le dottrine della Chiesa Romana, o non conosca la vera scienza; oppure conoscendo quelle e questa, dia mano al suo lavoro con perverso talento, disposto a calunniare, a mentire, a passare sotto un colpevole silenzio ciò che pure ei dovrebbe rammentare. Il manco di dottrina o quello di buona fede, o questo insieme con quello, sono i difetti che noi sempre troviamo nei censori della fede Romana e negli apologisti della eresia e della incredulità.

Il Sola, che recò in italiano lo scritto del Draper, in una lettera scritta nell'ottobre del testè valicato 1876, la quale è posta al principio del libro, dice così: « Mi attenni al principio che il vero si deve divulgare altamente; e se mai questo vero si fosse adulterato nel Conflitto fra la scienza e la fede, sarà bene provarlo, non già coll'anatema o collo sprezzo, *ma col rigido esame.* » L'opera del Draper incorse già la censura della Congregazione Romana dell'Indice: ma il Sola non dovrebbe ignorare che la censura di questa Congregazione è sempre preceduta *da un rigido esame* dell'opera che si condanna, nè punto somiglia a quel disprezzo e a quell'anatema onde vengono condannate di fatto le opere dei sinceri cattolici dagli scredenti, senza

che questi ne prendano esame nè rigido nè temperato. E poichè vuolsi invitare altrui a disaminare rigidamente la storia del prefato conflitto, non mi ritrarrò dall'accettare la disfida: con piena certezza che sebbene nella lotta possa apparire manifesta la mia debolezza, tuttavia non potrà mai sembrare la Romana fede sovrappaffata e convinta di errore.

Il mio lettore mi chiederà forse, perchè mai dell'opera del Draper non me la passo con una semplice critica, e ne voglia fare piuttosto una lunga e seria confutazione. A lui dirò che questa volta fò così per tre motivi che sembranmi abbastanza buoni.

Il primo è per giustificare la censura apposta all'opera prefata dalla Congregazione Romana dell'Indice, contro la quale si arrovellano audacemente gli amici del Draper e gli avversarii della Chiesa Cattolica.

Il secondo è, perchè a questi giorni da tutti i set-tarii, in tutto il mondo, con incredibile unità di consiglio e perseveranza di azione, si muove inaudita guerra contro la fede Romana coll'arme di una scienza menzognera. Diceva questa guerra *inaudita*, poichè in mille guise si perseguitò questa fede nei secoli trapassati; ma l'adoperarvi di proposito la scienza, come si fa, la è un'arte diabolica messa in giuoco potissimamente dal declinare del secolo scorso fino ai nostri giorni. Si promettono i tristi di vincere e distruggere con la scienza quella fede, cui non poterono vincere con infinite crudeli persecuzioni, mosse contro i seguaci della medesima. E per certo vincerebbero la prova se la vera fede Romana fosse realmente opposta alla vera scienza; ma tale opposizione non può darsi a vedere se non falsando le dottrine di quella o adulterando i dettati di questa. Perciò il compito principale degli scienziati cat-

tolici dovrebbe essere a' nostri giorni il dimostrare la convenienza che passa tra la fede e la scienza, proseguendo l'opera iniziata dal sommo filosofo italiano Tommaso d'Aquino. Così correndo le circostanze presenti, non dubito che il saggio lettore non vegga evidentemente l'opportunità di pigliare la palla al balzo, e mentre il Draper si costituisce rappresentante di tutti i moderni increduli per combattere con la spada della scienza la fede, mi metta a dimostrare che questa spada non è di acciaio, ma è di legno tarlato; cioè che la scienza che vuol opporsi alla fede non è scienza, ma schietta ignoranza.

Qui non posso non esprimere un mio concetto, onde significare l'odio eccessivo che hanno contro la Chiesa e contro Dio gl'increduli del nostro tempo. Non v'è dubbio che la scienza e il suo progresso sieno cose nobilissime e naturalmente desideratissime all'uomo; perocchè, ancora prescindendo dalla relazione che hanno alla futura immortalità, la scienza è l'ornamento, fra tutti nobilissimo, dell'intelletto ch'è la parte più onorevole dell'uomo, e della quale i diletti sono puri, sublimi, spirituali, divini. Tuttavolta, pur di far guerra a Dio e distruggere la sua religione, gli uomini del nostro tempo si danno a corrompere la scienza medesima, e mescolarvi, tra i suoi veri, infiniti errori, e questi così bassi e così grossolani che oggimai in non pochi, i nomi di scienziato e di folle divengono affatto sinonimi. L'immolare che si fa la scienza, nella lotta contro Dio, egli è certo il segno più grande dell'odio che i tristi portano contro il medesimo Iddio. E nella disamina che farò del supposto conflitto della Religione e della scienza, avrò ben occasione di toccar con mano questo fatto lagrimevolissimo.

Il terzo motivo è, perchè si vegga quanto sia falsa l'accusa, insinuata dal traduttore dell'Opera nella lettera postavi in fronte; cioè che noi quanto siam facili a scagliare l'anatema contro le opere ond'è impugnata la fede Romana, altrettanto siamo difficili a sottoporle a critica rigorosa. Colpa certo, secondo l'opinare dei nostri sapienti avversarii, della nostra ignoranza, della malvagità della nostra causa e della bontà della loro. Ma è vezzo o, dirò meglio, è sofisma comune ai combattitori della verità, ascrivere ai seguaci di questa quelle arti, non molto onorate, che sono lor proprie. Si avvisano con ciò di prevenire un'accusa che potrebbe contro essi far buona presa. Perciò, laddove eglino si adoprano in tutti i modi, ancora dispendiosissimi, per mettere al bando della civile società tutti i lavori degli apologisti cattolici; ed affettano perciò una somma ignoranza di quanto da noi si dice e si dimostra in favore della nostra fede e contro i loro sofismi; accusano noi di far questo stesso contro di loro, mentre con somma accuratezza noi consideriamo tutte le loro difficoltà, pesiamo con infinito scrupolo i loro argomenti, e vogliamo che quelle e questi sieno perfettamente conosciuti ai giovani studiosi di filosofia e di teologia, perchè sappiano scioglierli e confutarli a tutto rigore. Eh via! non è la fede cattolica che teme l'esame; da questo ella è sicura di uscire vittoriosa. È la incredulità che lo teme; e per questa ragione quella assalita combatte; questa assalita fugge, o, abbandonando il campo della scienza, cambia la penna con la spada e, con le concussioni, con la prigionia, coll'esilio, col sangue, vuol conseguire per forza ciò che gli è impossibile conseguire per ragione.

Tale è l'indole dei nostri avversarii, che presso

loro non ispero punto di frutto del mio lavoro o me lo riprometto scarsissimo. Imperocchè, per elevare che facciamo la voce, non vi ha maniera di farci udire da chi vuol essere sordo ad ogni patto, per rio talento, anzichè per difetto di natura. Ma me lo riprometto abbondante presso que' che tentennano, e che vorrebbero avere buone ragioni per confortarsi a perseverare in quella fede, che quasi quasi sospettano poter essere sopraffatta dalla scienza. Di cotesti v'è un numero ben grande, e loro si porge il veleno con indicibile prontezza, perseveranza e disinteresse. Il libro del Draper fu ristampato in un anno ben sette volte in Londra, e di là mi fu scritto che inganna molti e che non fu per anco confutato. Qui tra noi fu tradotto nella nostra lingua e, come spesso avviene delle opere cattive, trovò chi lo stampasse, e trova zelanti che lo diffondono, e tristi o dappoco che lo comprano come una rara merce.

Nel disaminare questa *Storia del conflitto tra la religione e la scienza*, io, piuttosto che raccoglierne le principali affermazioni o dottrine, facendone un tutto da sottoporre alla critica; amo meglio correrla ordinatamente, fermandomi a mano a mano sopra i singoli punti che meritano di essere esaminati: poichè in quella maniera non poche cose potrebbero restare inosservate o non criticate; in questa tutto mi si presenta per essere a suo luogo considerato e vagliato.

II.

Origine della Scienza

La scienza è la cognizione evidente della verità, dedotta col discorso dai primi principii, ond'è che, se altri vuol rintracciare l'origine della scienza, deve ricercare come nell'uomo pullularono i primi principii e come egli ne abbia col discorso tratte quelle illazioni che, assieme prese, formano il tesoro della scienza. E qui due origini ci si parano innanzi, l'una che direm razionale, l'altra che possiamo appellare storica. Se di quella ci mettiamo a parlare, egli è manifesto che la origine della scienza deve in qualche maniera vantare quell'antichità che può vantare il genere umano, conciossiachè tanto la cognizione dei primi principii, quanto l'inferirne le conseguenti illazioni è frutto dell'umana ragione: la quale è una facoltà naturale dell'uomo, anzi n'è la principale e la nobilissima fra tutte; e le facoltà naturali non possono rimanere oziose per secoli, ma naturalmente discendono agli atti loro e si esercitano nel campo proprio. Diceva *in qualche maniera*, poichè se vuolsi parlare non di alcuni principii primi e di sparpagliate illazioni, ma di un corpo vasto di quelli e di una bene ordinata moltitudine di queste nell'ordine speculativo e nell'ordine pratico, la scienza così presa, comechè dovesse esistere quasi in seme nei primi uomini, tuttavia, attesa la debolezza dell'umana mente, dovea formarsi con lentezza simile a quella, onde dal seme s'aderge una quercia, che, a poco a poco stendendo i suoi rami e innalzando la sua fronte, ombreggia a gran distanza la terra, e sembra che, vaga di toccare le nubi, sfidi nemi e procelle.

Ed or trapassando dalla genesi razionale alla storica, allo stato testè indicato di ampiezza e di robustezza, pervenne la scienza ben tardi; e tale apparve in Grecia ai tempi di Platone e di Aristotele. La forza dell'intelligenza dei quali se fu superata da altri, nol fu che dal divino Agostino e dall'angelico Tommaso. Per altro non bisogna dimenticare che que' due sommi greci, non ebbero il possentissimo adiutorio delle verità rivelate, o, se l'ebbero, ciò fu in misura assai scarsa ed imperfetta; laddove Agostino e Tommaso, bene illuminati dalla rivelazione, poterono, quali aquile dalle robuste penne, spiccare il volo da quel punto che potea considerarsi la meta sublime del genio dell'uomo lasciato alla sua natia debolezza. Infatti tra i veri rivelati abbiamo gran parte di quelle proposizioni dell'ordine metafisico e del pratico morale, che spettano alla filosofia. Di molte poi, comechè non vi sia espressa e formale rivelazione, la ci è implicita e virtuale: ed è immensamente più agevole il dimostrare col discorso e con la esperienza un vero di già conosciuto, di quello che sia scoprire la prima volta e dimostrare il vero per lo innanzi affatto incognito. A questo si aggiunga la castigatezza delle passioni e specialmente l'infrenamento della libidine, che solo con la divina grazia si può avere perfetto, di guisa che l'intelletto sia disnebbiato e vivace, e la volontà sempre inchina al vero e al buono. E questa divina grazia, cotanto efficace, non è un dono che si gitta copiosamente in seno a chi non vuole riconoscere il vero Dio o a chi, conoscitolo, non lo glorifica com'è dovere. Per la qual ragione la filosofia greca non è monda da gravissimi errori; ed anche i filosofi cristiani che si ribellarono a Dio ed apostatarono dalla fede, caddero essi, non direi in errori notevoli, ma

piuttosto in incredibili insanie da disgradarne gli antichi pagani. E la filosofia atea, epicurea, panteistica, idealistica, materialistica, professata dagl' increduli dei nostri giorni, mostra ai lettori che qui dico la verità.

Il Draper trattando dell'origine della scienza, ti sembra affatto digiuno di queste nozioni, che poi non mi sembrano tanto peregrine od astratte, e ti pianta l'origine della scienza, cui ben non discerne dall'arte, in Alessandria d'Egitto ai tempi dei Tolomei. Nè di questo storico errore, come di altri assai, mi prenderei alcun fastidio, se esso non venisse ordinato scaltramente dal Draper a predisporre gli animi de' semplici contro del cristianesimo. Imperciocchè egli vorrebbe darci ad intendere che il crollare e il distruggersi della idolatria sia dovuto alla scienza; e che questo gran fatto accadesse sotto que' Tolomei, per lo cui senno Alessandria divenne il sole che illuminò tutta la terra. Parlando il Draper di Tolomeo Soter, che eresse il gran museo alessandrino ove fu collocata la tanto famosa Biblioteca, dice così: « Alessandria non era solo la capitale dell'Egitto, ma la metropoli intellettuale di questo mondo. A ragione si disse che il genio orientale vi si incarnava con quello dell'Occidente. » E più sotto: « Il museo di Alessandria fu la culla della scienza moderna. » I Tolomei di Alessandria col mezzo della scienza, se prestiam fede al Draper, diradarono le tenebre della idolatria e la trionfarono: « Le tradizioni, le rivelazioni, le ceremonie praticate da tante generazioni erano al tutto screditate e derise; la greca mitologia, le incarnazioni di Brama, i dommi secolari dell'Egitto, avevano compiuto o stavano per compiere il loro ciclo. I Tolomei adunque sapevano quanto sono effimere le religioni. Ma i Tolomei compresero che se i

sistemi religiosi ed i riti, simili ai fossili degli strati geologici, una volta scomparsi più non risorgono, ciò non avviene delle cose che sono essenzialmente vere; fra le tante illusioni di questo mondo conobbero che eterna si mantiene la verità. La costituzione dell'universo non ce la possono rivelare le tradizioni che risalgono ad un'epoca prima intellettuale, nè i sogni dei veggenti che si credettero ispirati da Dio; questa rivelazione deve procedere dalla scienza. » Così il Draper. Ma in queste sue parole credo bene notare tre gravissimi errori.

Il primo, sopra accennato, è l'affermare che la pagana superstizione sia stata soperchiata dalla scienza, prima assai della venuta di Gesù Cristo. Questa è una favola. E il sangue di milioni di martiri che venivano posti nella dura alternativa di adorare gli idoli, o di perdere la vita non mostra egli che la idolatria fosse, nei tre primi secoli della Chiesa, viva e forte, e dall'autorità dei tiranni e dal fanatismo dei popoli sostenuta?

Il secondo è mettere tutte, in uno stesso fascio, le religioni di fronte alla scienza; e a tutte quelle egualmente pronosticare certa e irreparabile ruina, e solo a questa ripromettere vita perenne e rigogliosa. Supposta l'esistenza di Dio, e questa non si può non supporre, è cosa indispensabile la religione, la quale, essendo la somma dei doveri dell'uomo verso il medesimo Dio, è il vincolo tra quello e questo. Per la qual cosa è impossibile recare in dubbio ragionevole che, tra le tante religioni, ve ne sia una vera; e come si può concedere che le false, *simili ai fossili degli strati geologici, una volta scomparse più non risorgano*, così non si può concedere della vera. Questa a guisa di sole dovette

illuminare la genesi del genere umano e perennandosi nella successione dei secoli, deve accompagnare le umane generazioni, nè mai estinguersi fino alla fine del mondo. Tanto è richiesto dall'amorosa provvidenza di Dio, e tanto è pur manifesto dal fatto. Imperocchè, se il Draper si compiacerà di consultare la storia e non fingersela a suo talento, vedrà che la religione cristiana ha le sue radici nell'esordio stesso del genere umano, a' nostri giorni ancora perdura, e tutto fa credere che nell'avvenire non potrà giammai venir meno. Egli è vero ch'essa ha due stati, il primo dei credenti in Gesù Cristo futuro; il secondo dei credenti in Gesù Cristo venuto; ma questa duplicità di stati non reca diversità e molteplicità di essenze.

A lato di questa unica e vera religione noi vediamo sorgere, crescere e scomparire una infinità di religioni false o di turpi superstizioni, le quali tutte dopo un fatuo splendore spariscono a guisa di meteore; mentre quell'unica e vera, siccome il sole, ha seguito e seguita con sicurezza il suo corso, offerendo agli uomini la luce della verità e il calore della virtù, per avviarli al conseguimento dell'ultimo loro fine. E poichè il Draper per certo vuole distinguere la medicina dalla ciarlataneria, la filosofia dalla sofistica, la chimica dall'alchimia, l'astronomia dall'astrologia e in genere la maschera del vero dal vero reale, lo prego di voler distinguere ancora dalle false la vera religione, che dev'essere e v'è; e la similitudine dei fossili non mai redi-vivi, l'applichi, al più, a quelle e non mai a questa: perchè la logica e il buon senso assolutamente gliel divietano.

Tolgo il terzo errore da quanto ei dice intorno alla costituzione dell'universo. Qui egli in anti-

cipazione vuol dare una mentita alla *Genesi* di Mosè. Ma il modo stesso, onde lo tenta, dimostra la sua impotenza. Infatti per ottenere il suo intento avrebbe dovuto dire così: Ogni rivelazione sopra la genesi del mondo è *impossibile*; perciò i profeti altro non possono essere che sognatori mendaci e la genesi stessa può rilevarsi *soltanto* dalla scienza. Ma per certo non fu oso di scrivere in siffatta maniera, affermando chiaramente una *impossibilità* che non potea giammai dimostrare, ed ascrivendo esclusivamente alla scienza una cognizione, la quale può aversi eziandio da altra sorgente. Perciò adoperò formule equivoche e, diciam così, elastiche, che, prese alla lettera, non dessero un concetto falso, ma che dal lettore si dovessero intendere non alla lettera, e appunto perciò in una significazione falsissima. Infatti egli dice che la costituzione dell'universo *non ce la possono rivelare le tradizioni che risalgono ad un'epoca intellettuale*: vuol egli dire, che si versano sopra un oggetto anteriore alle umane generazioni e però incapace di essere percepito da' sensi umani. Il Draper ha ragione, se nulla si sottintende; ma se si sottintende che quelle tradizioni ebbero il loro fondamento in una rivelazione divina, e questo si dee supporre, il Draper ha torto. Egli è ancor certo che *i sogni dei veggenti che si credettero ispirati da Dio* altro non meritano che disprezzo: ma se *veramente* furono ispirati da Dio, e se i loro non furono sogni, ma superne manifestazioni la bisogna va ben altrimenti. Non nego ciò che il Draper afferma, essere compito della scienza investigare la costituzione del mondo, per quanto ella può farlo; ma l'ascrivere *esclusivamente* alla scienza siffatta cognizione e il negare perciò la possibilità della rivelazione, è un errore mar-

chiano, le mille e mille volte confutato dalla filosofia; e sel sanno i giovani imberbi che ne studiano gli elementi. E perchè il Draper toccò qui sol di volo cotesti punti, io non vorrò occuparmene di vantaggio.

Un'altra accusa, da qualche tempo in qua, gli avversarii della Chiesa Cattolica hanno tratto dalla storia, fabbricatasi a bella posta nel loro cervello, e che si studiano di divulgare ad uso dei dappoco o dei tristi, perchè ne ridondi in quella disonore e disprezzo. Costesta accusa è l'incendio della gran Biblioteca di Alessandria, poco innanzi ricordata. Prima ci si dà a credere che Alessandria per questa Biblioteca fosse la culla di tutte le scienze: poscia che questa stessa Biblioteca fosse combusta a cagione del fanatismo cristiano; di guisa che quell'incendio si dovesse attribuire alla Chiesa Cattolica, la quale e coi principii e coi fatti si manifestò sempre avversa alla scienza. E la calunnia approda, e molte penne la ripetono e la si fa bere, come acqua di pura verità, dai professori di storia alla povera gioventù abbindolata e tradita. Il Draper in questo primo capitolo dell'origine della scienza mi porge occasione di toccar questo punto. Il passo che fa specialmente al mio proposito è il seguente, dove parla degl'idolatri concitati a furore contro i cristiani di Alessandria.

« Nel Serapione fissarono il loro quartiere generale, e tale fu il disordine e tale la strage, che l'Impero dovette intervenire con editto che ingiungeva a Teofilo di distruggere il Serapione. Così la grande libreria ch'era stata raccolta dai Tolomei, che aveva sfuggito l'incendio di Giulio Cesare, *fu dispersa da questo fanatico prete.* » E poche linee appresso: « Così spegnevasi in Alessandria la greca filosofia, si soppri-

meva ad un tratto la scienza ch'era stata promossa con tanto zelo dai Tolomei. La libreria del Serapione così detta: — *La figlia* — si disperse. D' ora in poi venne tolto il suo libero slancio all' umano pensiero: doveva credere ognuno punto per punto ciò che ordinava la madre chiesa. » Veggasi in quale maniera si procura di eccitare l' odio contro la Chiesa. Ma coteste altro non sono che ciance: i fatti vogliono raggiustarsi.

Ecco di qual maniera parla il continuatore di Tito Livio ¹ della Biblioteca Alessandrina e dell' incendio cagionato da Cesare. « Perchè Cesare con poche soldatesche non poteva salvare ogni cosa, imperò che si abbruciasse tutte le navi che erano nel porto (di Alessandria). La fiamma si dilatò agli edifizii vicini al porto e ne fu arsa la Biblioteca, egregio monumento di regale eleganza e provvidenza. Vuole altri che in tale incendio fossero combusti quattrocentomila volumi, altri, e questi vanno al sommo, settecentomila. Il primo e il principale autore di opera così grande fu Tolomeo denominato il Filadelfo, principe di alto sapere e figlio di dotto padre: per istudio del quale eziandio si fece la versione dei sacri libri, la quale dicesi dei settanta. Quegli comperata da un cotale Nileo la Biblioteca rac-

¹ *Quia tueri tam parvis copiis omnia nequibat, incendi quidquid erat in portu navis iussit. Hac flamma cum et vicina portui aedificia comprehensa essent, simul arsit Bibliotheca, elegantiae Regum, curaeque egregium opus. Millia librorum perisse, quadringenta alii, qui plurimum, septingenta tradunt. Primus et maximus eius operis auctor Ptolomeus cognomento Philadelphus, fuit, perquam eruditus princeps, et erudito patre natus; quo curante, sacerorum quoque voluminum interpretatio, quae septuaginta vocatur, prodit. Ille a Nileo quodam empta bibliotheca, quam Aristoteles collegerat, simul iis libris, qui erant ipsi Athenis et Rhodi comparati, Serapeum adornavit; magnoque deinceps studio et sumptu per Demetrium Phalereum, insignem studiis et civilibus artibus virum, quidquid investigari potuit acquisivit.*
Lib. 112, XLIII, XLIV.

colta già da Aristotele e assieme unitivi i libri che per lui furono comperi in Atene e in Rodi, ne insegnò il Serapeo (notisi il latino *Serapeum*). Poscia acquistò, col mezzo di Demetrio Falereo, uomo illustre per scienze ed arti civili, tutto ciò che aveva pregio. » Lo storico si mostra buon conoscitore sia dell' origine della gran Biblioteca Alessandrina, sia dell' incendio che la distrusse. Il bilanciarsi che ei fa tra la sentenza di coloro che dicono essere rimasti combusti, nell' incendio suscitato da Cesare, quattrocento mila libri, ovvero settecento mila, lascia intravedere la probabilità di quel fatto affermato da altri storici, che la gran Biblioteca fosse divisa in due parti e che la maggiore di queste perisse tra le fiamme, e la minore rimanesse salva. Inoltre è da notare che pensatamente dice lo storico *Serapeum* e non già *templum Serapidis*, e tra l' una cosa e l' altra può correre differenza simile a quella che corre tra il *Vaticanum* e *Templum Vaticani*: ed appunto come il Vaticano è un' altura che molti edifizii sostiene, così ancora era una collina il Serapione, che oltre il tempio di Serapide altro aveva; di guisa che dava l' aspetto d' una città. Per la qual cosa è da credere che non nello interno del Tempio di Serapide, ma in qualche edificio vicino, fosse collocata una parte della gran Biblioteca Filadelfiana, dove poscia probabilmente fu trasportata la libreria cui a Cleopatra regalò Marco Antonio, libreria che avevasi raccolta Eumene Re di Pergamo.

Egli è ben vero che Teofilo Vescovo di Alessandria diè occasione al tumultuare degl' idolatri; è ben vero che devastò i profani delubri; ma è falsissimo il fatto della distruzione della Biblioteca che rimaneva nel Serapione. L' idolatria, che non s' era punto dile-

guata, come vorrebbe il Draper, innanzi alla luce della scienza pagana in Alessandria, ed anzi nè anco era stata totalmente distrutta dal cristianesimo, seguitava ad impazzire ostinatamente in quella città fino a' tempi del gran Teodosio. La penna si ricusa di mettere in carta le abominande superstizioni che si commettevano colà dai non cristiani, e basti il dire che non pure i numi sozzi, ma eziandio gli osceni simboli della lussuria venivano adorati. Questi simboli tratti dagli antri di un vetusto tempio di Bacco, e conosciutisi dai cittadini: e inoltre, nello stesso tempo, divulgatesi le infamie che si commettevano o sia in ispietate carneficine di fanciulli, o sia in turpitudini in onore di Mitra; non è a dire quanto ne rimanessero vilipesi e quanto perciò montassero in furore gli idolatri. Si chiusero questi, come in fortezza, nel tempio di Serapide: e di là uscendo, aggredivano, quali assassini, i cristiani e trucidavanli barbaramente. Teodosio ne fu commosso e mandò ordinando che il tempio fosse distrutto e combusto l'idolo: ed eziandio gli altri delubri si atterrasero. Così fu fatto: ma Teofilo, perchè in avvenire non si negasse che gl'idolatri erano discesi ad un culto quanto stupido, altrettanto vile, volle che si conservasse la statua adorata di una laida scimmia, e collocolla in un luogo cospicuo della città con incredibile vergogna di quelli.

Comechè per gli editti di Teodosio e per lo zelo di Teofilo, ricevesse l'idolatria quasi l'ultimo crollo; la scienza non ne ebbe a soffrire, poichè i dogmi cristiani non erano punto contrarii alla filosofia, e lasciavano uno spazio infinito al continuo progresso della intellettuale speculazione ed all'aumento delle arti belle; e quella per lo studio dei padri e dottori cattolici Ales-

sandrini si vantaggiò rapidamente, nè queste punto die-treggiarono. La fantasia del Draper e non un fanatico prete manomise la Biblioteca del Serapione, la quale fu conservata gelosamente, quasi incomparabile tesoro, dai cristiani, e fu distrutta, assai più tardi, dai seguaci di quel Maometto, di cui il Draper avrà ben poco a censurare e molto a lodare. Ora rechiamo un tratto di storia, la cui conoscenza torna a poca lode, ma ne torna a grave biasimo l'ignoranza. Da esso si rileva non già che i Maomettani distruggessero *dei libri* trovati qua e là alla ventura, ma bensì che distruggessero una intera e ben conservata biblioteca, e sì copiosa che non andrebbe a pezza errato chi dicesse, che essa non conteneva meno di un seicento mila volumi. « Giovanni soprannomato il Grammatico (dice il Rollin) famoso seguace di Aristotele, era in Alessandria, quando essa fu presa (22 dicembre 640). Costui, a cagione del suo sapere, era entrato nella stima e nella grazia di Amri Ebuol As duce dei Saraceni: il perchè si fe' animo per chiedergli la Biblioteca d'Alessandria. Amri risposegli che di sua autorità non poteva accondiscendere a tale dimanda, e ne scriverebbe al Califfo. Omar Califfo diè questa risposta: se que' libri contenevano la stessa dottrina del Corano, eglino erano inutili, poichè il Corano bastava: che se contenevano dottrine contrarie al Corano, dovevansi interdire. Per la qual cosa comandava che si abbruciasse tutti. Furono dati ai pubblici bagni (che erano in Alessandria ben 4000), dove servirono per sei mesi a scaldarvi l'acqua invece di legna: e questo fa vedere il numero portentoso di libri, che erano in questa Biblioteca. Così perì quell'instimabile tesoro di scienza ¹. » E dello sperpero della

¹ ROLLIN, *Storia antica*, tomo 7.

Biblioteca alessandrina si potrà in buona fede incolpare il cattolicesimo, o fanatici sacerdoti cattolici? Ma già il partito è preso: purchè la Chiesa ne abbia disdoro, i fatti storici più certi e le verità filosofiche più evidenti vogliansi sacrificare all' errore ed alla menzogna.

III.

Origine del cristianesimo

si trasforma associandosi all' Impero; suoi rapporti colla scienza

Tal è il titolo prefisso dal Draper al secondo capitolo. Delle tre cose indicatevi cominciamo a parlar della prima, cioè dell' origine del cristianesimo. Se noi prestiam fede al Draper, l' origine del cristianesimo fu la cosa più naturale del mondo. Imperciocchè egli ci racconta che il politeismo tendeva a trasformarsi nel monoteismo in quella guisa che i molti principi o re lasciavano il posto ad un solo Romano Imperatore. Il primo fatto era una logica conseguenza del secondo. « Da ciò, egli dice, si scorge quanto sono connesse, quanto lo furono in ogni tempo le idee religiose e le politiche. » Ma ci fa egli sapere che, sotto la dominazione dell' Imperatore Romano, pochi stavano bene e molti stavano male: quindi un malcontento generale. In questo tempo: « in una delle province orientali della Siria certa gente di bassa condizione s' era congregata per un intento caritatevole e religioso. Le dottrine che professava coincidevano col sentimento di fratellanza universale generato dalla sventura, che le nazioni avevano comune, di essere state vinte dallo straniero: quelle dottrine le avea già predicate Gesù. » Si volle far passare Gesù per un Messia: « aderendo

ad una vecchia tradizione, il popolo ebreo persisteva nel credere che dalla sua tribù sarebbe sorto un salvatore. I discepoli dunque s' immaginarono che Gesù fosse il Messia. » Il Draper altro non vede nel cristianesimo che una società *filantropica*, spuntata opportunamente in un tempo di universale calamità. « I discepoli stabilirono che la comunanza degli averi sarebbe il *fondamento* della nuova regola. Da questo germe emerse una potente gerarchia; sorse la Chiesa: nulla di simile potea vantare l' antichità. »

Ma come mai questo ratto diffondersi da per tutto del cristianesimo? Eccone la ragione dal Draper recata: « Il suo subito propagarsi per ogni luogo si deve attribuire allo zelo dei missionarii, alla predicazione, mezzo efficace di cui la classica filosofia degli antichi non si seppe valere. Le condizioni politiche stabilirono i termini della nuova religione: a poco a poco ella abbracciò tutto l' Impero. »

Al primitivo cristianesimo il Draper non ascrive punto quei dogmi speculativi e pratici, i quali formano il deposito della fede cattolica. Queste sono quelle « modificazioni che s' introdussero poscia nel cristianesimo e lo ridussero finalmente ad urtare colla scienza. » Da prima, oltre un tal quale *comunismo* che ne formava la *base*, « il cristianesimo si fece ammirare pel culto reso a Dio, per la castità personale, per l' amore del prossimo. » Ma il professore di Nuova York ci fa sapere che anche prima che il cristianesimo si trasformasse da società *filantropica* in quella religione che si dice cattolica « col crescere palesò certe sue *politiche* tendenze, pareva che inclinasse a governarsi indipendentemente dallo Stato. » Quindi ne ingelosì Diocleziano; volle infrenare i cristiani, « ma espressamente